

# GIOVANNI BARBARESCHI

Nasco l'11 febbraio 1922, a Milano e cresco con altri tre fratelli. Mio padre, per non essere iscritto al partito fascista, fatica a trovare lavoro, così la nostra è una famiglia molto povera. Sono molto irrequieto nella mia adolescenza, finché scopro questa frase di San Paolo: "Ognuno è chiamato a realizzare la sua libertà". Io realizzo la mia libertà studiando per diventare sacerdote. Strano!- direte, ma è il mio modo di stare dalla parte di chi è in difficoltà. "Quando mi vengo a trovare in una situazione storica in cui la libertà veniva negata, le persone venivano imprigionate e perseguitate per la loro appartenenza a una razza o per le loro idee, è logico per me, mettermi dalla parte di coloro che difendevano la libertà, la libertà di ogni uomo"<sup>1</sup>. Cosa ho fatto in concreto?



Con altri tre amici ho fondato OSCAR (Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati). Dapprima abbiamo cercato di proteggere i soldati italiani in pericolo, poi i militari inglesi e americani fuggiti dai campi di concentramento e in seguito anche molti ebrei, procurando loro documenti falsi per rifugiarsi in Svizzera. "Il mio amico Giulio Uccellini ha rischiato la vita per strappare dall'ospedale di Varese un bambino ebreo destinato alla deportazione"<sup>1</sup>. Per diffondere idee di resistenza e disobbedienza, con altri sei amici costruiamo un giornale clandestino, "Il Ribelle". In esso scriviamo le nostre indicazioni per una nuova società libera. Per diffondere e stampare questo foglio quattro di noi sono finiti in campo di concentramento.

Il 10 agosto 1944 a tre giorni dalla mia ordinazione sacerdotale, vengo inviato dal Cardinale di Milano, a benedire le salme di 15 partigiani fucilati in Piazza Loreto a Milano, uno fra tanti fatti che scuotono la mia città e la mia giovane vita. A Ferragosto celebriamo la mia prima Messa, ma lo stesso giorno a mezzanotte, mentre sto aiutando alcuni detenuti ed ebrei a fuggire, vengono a prendermi due SS e mi portano in carcere. Per fortuna il Cardinale Schuster riesce ad ottenere la mia liberazione dopo 72 giorni<sup>2</sup>. Non posso starmene fermo, così riprendo la mia attività di resistenza in Valcamonica, come cappellano delle Fiamme Verdi, un gruppo di partigiani combattenti per quella libertà nella quale ancora spero.



Dopo alcuni mesi vengo arrestato per azioni in favore degli Ebrei, ma mentre mi conducono al Campo di Concentramento di Gries (Bz) riesco a scappare. Posso così ritornare a Milano dove opero per impedire ai partigiani di comportarsi in modo brutale verso i nazisti e i fascisti ormai sconfitti. Non possiamo macchiarci anche noi degli stessi orrori subiti. Nel dopoguerra riprendo la mia vita di sacerdote. Insegno religione al Liceo Manzoni, e posso raccontare ai giovani la storia di molti uomini coraggiosi; collaboro con il nuovo Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, al dialogo con i non credenti e le altre religioni.

Nonostante l'età avanzata ancora mi permettono di parlare ai giovani del mio passato ed io non perdo occasione per ricordare a tutti che "aiutare gli altri in qualsiasi circostanza è la cosa più bella e l'unica che da senso alla vita"<sup>3</sup>.

Nota 1 [http://www.monsgheggi-baden.it/fondazione/g\\_barbareschi/testimonianza.pdf](http://www.monsgheggi-baden.it/fondazione/g_barbareschi/testimonianza.pdf)

Nota 2 [http://archivistorico.corriere.it/2004/agosto/10/Quel\\_sacerdote\\_che\\_benedisse\\_morti\\_co\\_7\\_040810038.shtml](http://archivistorico.corriere.it/2004/agosto/10/Quel_sacerdote_che_benedisse_morti_co_7_040810038.shtml)

Nota 3 <http://ilsaronno.it/?p=28459>

